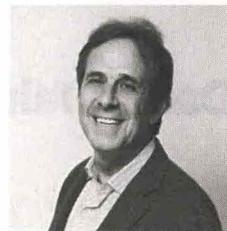


Antonio D'Orrico / Consegna pacchi

adorrico@corriere.it



## Tutti i *Mi ricordo* di Joe Brainard

Il suo libro fu definito una «macchina della memoria». E in effetti ogni tema, dagli amici al sesso, scatena flash back personali. Che però valgono per tutti

Il grande scrittore americano Paul Auster ha scritto la prefazione a *Mi ricordo* di Joe Brainard (tradotto per la prima volta in italiano da Lindau). Il libro di Brainard ispirò l'opera omonima di Georges Perec che poi ha avuto tanta fortuna. Brainard non ne ebbe altrettanta. Auster dice che l'opera straordinaria di Brainard fu felicemente definita «una macchina della memoria» (non si tratta, infatti, solo di un libro, ma di una specie di matrice di narrativa, tanto che l'autore mentre lo scriveva si sentiva «molto Dio che scrive la Bibbia»). In *Mi ricordo* Brainard, scrive Auster, trascende «ciò che è puramente privato e personale in un'opera che parla di tutti – esattamente come fanno i grandi romanzi».

Auster elenca le categorie (lui li chiama strumenti, ed effettivamente hanno la funzione di strumenti musicali, ognuno con la sua intonazione) utilizzate da Brainard. C'è la categoria/strumento "famiglia" che genera più di 70 ricordi, dal suono molto dissonante, a volte: «Mi ricordo mio padre in tutù. Faceva la ballerina in uno spettacolo di varietà della parrocchia». Più che un ricordo, questo è uno squarcio di psicoanalisi degli abissi (ma Auster sembra non notarlo), se si pensa che Brainard era gay e che morì di aids. Segue, tra le categorie, quella del mondo

dello spettacolo (cinema, musica, tv): «Mi ricordo cosa si diceva sul modo in cui Marlon Brando aveva ottenuto il suo primo ruolo da attore». Ancora: «Mi ricordo il vitino da vespa di Gina Lollobrigida in *Trapezio*».

**GAMBE PELOSE** C'è poi il corpo che ispira molti flash a Brainard. Esempio: «Mi ricordo che una volta mi guardai molto attentamente l'uccello e le palle e li trovai assolutamente disgustosi». Oppure: «Mi ricordo un ragazzino di nome Teddy e quanto erano pelose le gambe di sua madre. (Lunghi peli neri schiacciati sotto le calze)». Stranamente, a proposito di

«Mi ricordo mio padre in tutù. Faceva la ballerina in uno spettacolo di varietà della parrocchia». Più che un ricordo questo è uno squarcio di psicoanalisi degli abissi

quest'ultimo ricordo, Brainard non manifesta sentimenti di disgusto. Le festività sono una buona fonte per i ricordisti: «Mi ricordo come è vuoto il giorno di Natale dopo aver aperto i pacchetti». E una miniera quasi inesauribile di

ispirazioni è il sesso. «Mi ricordo le prime esperienze sessuali e le gambe molli. Sono certo che ora il sesso sia molto meglio, ma mi mancano parecchio le gambe molli». Ci sono poi i ricordi provocati da amici o conoscenti. «Mi ricordo l'insegnante di bridge dei miei genitori. Era grassissima, molto mascolina (capelli corti) e fumava come un turco. Si vantava di non aver bisogno dei fiammiferi. Accendeva la sigaretta con quella precedente. Abitava in una casa minuscola dietro un ristorante e morì vecchissima».

*Guilty pleasure*, i lettori ormai avranno familiarizzato con il termine, è il piacere colpevole di cantare o ascoltare (o ascoltare cantando, il massimo) una canzonetta cheap o svenevole (vale anche per romanzi, film, ecc.). In questa rubrica ne abbiamo dato alcuni esempi citando il libro di Luisa Cavaliere *Sotto la giacaranda in fiore*, dove l'autrice confessa il suo trasporto per le canzoni di Julio Iglesias. La lettrice Giusi Mazzola segnala i suoi piaceri colpevoli: «*Maledetta primavera* e *Sarà perché ti amo* (sigh), a mia discolpa penso che le canzoni ascoltate in una certa fascia di età (5-10 anni) lascino un imprinting (che poi si tenta di correggere...)».